

LE VEDOVE NERE DEL CALIFFO



IL CAMPO PROFUGHI DI EIN HISSA

Due immagini scattate da Fausto Biloslavo in Siria. Nella foto grande tre delle mogli dei mujaheddin dello Stato islamico che si sono arresi ai combattenti curdi. Nei loro racconti si riesce a ricostruire il destino dei nostri connazionali. «I combattenti italiani in prima fila tra le bandiere nere sono pochi, 10-15» testimoniano. E poi danno i dettagli sulle italiane, donne come loro, che hanno scelto di sposare un jihadista e di seguirlo in Siria. «Una di loro ha sposato l'emiro tunisino Abu Hamza, numero due dell'Isis»



IL REPORTAGE

di Fausto Biloslavo
Ein Hissa (Siria)

Ecco che fine hanno fatto le italiane sposate ai jihadisti

Le nostre connazionali nei racconti delle mogli degli altri mujaheddin: «Una è morta lapidata per adulterio»

Una giovane jihadista italiana è stata lapidata a Raqqa dalla polizia religiosa colpevole di rapporti sessuali extraconiugali. Sonia Khediri partita per la Siria da Treviso ha sposato l'emiro tunisino Abu Hamza, il numero due delle difese della «capitale» assediata dello Stato islamico. Maria Giulia Sergio, la prima italiana convertita ad arruolarsi nella guerra santa, ha vissuto fino allo scorso anno in una zona militarizzata vicino ad una diga sull'Eufrate, ma poi è sparita nel nulla.

Le storie delle jihadiste italiane, inghiottite nel caos siriano, sono state raccontate al *Giornale* dalle mogli dell'Isis, un gruppo di straniere, che con i loro mariti mujaheddin, si sono arrese ai curdi che avanzano a Raqqa. «Sonia l'ho conosciuta due mesi fa e siamo diventate amiche. Volevamo che si consegnasse anche lei, ma suo marito Abu Hamza è un emiro e ha

po di donne simili a fantasmi neri a causa del niqab, come se vivessero ancora nel Califato, fanno parte anche una ceccena con i figli dalla pelle bianchissima, delle indonesiane e una libanese. Fino a poco tempo fa c'erano anche una moglie francese e un'altra tedesca dell'Isis. «Sonia mi ha raccontato di quando viveva in maniera «libera» in Italia, ma poi, durante un viaggio a Tunisia è rimasta affascinata da un predicatore specializzato nel convincere le giovani donne a unirsi al Califato» spiega Khadeja la moglie tunisina dell'Isis. Il cattivo maestro fa parte di Ansar al Sharia, gruppo estremista che conta fra i capi diversi jihadisti tunisini vissuti in Italia. Da Treviso la 19enne si è messa in contatto via rete con «il lupo», bello,

biondo e palestrato. Un adescatore tunisino online che organizza il viaggio delle giovanissime dall'Europa a Raqqa», racconta Khadeja. Una volta a Raqqa, via Turchia, Sonia voleva sposare «il lupo», ma è stato dato per morto in Iraq. «Allora si è proposto Abu Hamza, che però ha 38 anni, molti di più dell'italiana» fa notare la testimone tunisina. «Penso che Sonia volesse scappare anche lei come noi, ma il marito l'ha mandata ad Al Mayadeen (a Sud Est di Raqqa, *nda*) la nuova «capitale» dello Stato islamico» rivela. Sonia ha avuto una bambina ed è di nuovo incinta. Ad Al Mayadeen sarebbe in contatto con un'altra jihadista italiana, la convertita Alice Brignoli, nata a Bulciago nel lecchese, che si è portata in Siria i figli seguen-

do il marito marocchino.

Una delle mogli dell'Isis con i lineamenti ancora da ragazzina, Nour la libanese, ci racconta una storia drammatica. «Lo scorso anno vivevo con una giovanissima italiana nella «casa nera», una specie di *guest house* delle donne straniere a Raqqa. Un giorno non è rientrata. Mi hanno detto che la polizia religiosa l'aveva arrestata per aver fatto sesso con un ragazzo locale». L'italiana usciva di nascosto di notte, ma la polizia religiosa l'ha seguita e scoperta, anche se non colta in flagrante. «Le hanno detto che se confessava il «peccato» sarebbe stata perdonata e lei ha ammesso la relazione extraconiugale - spiega la giovane libanese già madre - È stata portata vicina alla moschea Al Nour e

lapidata a morte». Le mogli dell'Isis non conoscono il suo vero nome, ma la identificano con quello assunto a Raqqa, come Aum (madre) al Mugerita Italiano. Oltre a Sonia la seconda connazionale partita dall'Italia, ancora minorenni, è Sorella Rim, al secolo Meriem Rehaily, cresciuta in provincia di Padova in una famiglia di origini marocchine.

La più bella delle consorti dei mujaheddin del Califato è Main, una siriana che ha sposato un combattente marocchino. Quando non viene fotografata tira su il velo e fuma parlando in ottimo inglese. «All'inizio credevamo nella terra dell'Islam, ma una volta arrivati a Raqqa il 90% dei migranti hanno capito ben presto che lo Stato islamico è una grande bu-

gia» spiega l'attraente siriana. «I combattenti italiani nell'esercito dello Stato islamico sono pochi - aggiunge - 10 o 15 quelli in prima linea a Raqqa». Main è fuggita con figli e marito dopo aver letto i volantini lanciati dagli americani che spiegano come arrendersi e promettono clemenza.

Nessuna moglie dell'Isis conosce Maria Giulia Sergio, la prima italiana ad aderire al Califato. Lady Jihad sembra un fantasma, ma la Digos di Milano l'aveva intercettata l'ultima volta nel luglio 2015 mentre cercava di convincere via Skype i genitori e la sorella a raggiungerla in Siria. Le comunicazioni partivano da Sed Forouk, una zona militarizzata dove si erge un'importante diga sull'Eufrate. I curdi l'hanno conquistata lo scorso anno, ma la diga era stata trasformata in centro jihadista con tanto di scuola religiosa per i bambini, i futuri mujaheddin chiamati «leoncini» del Califato. La gente del posto ricorda il gruppo di miliziani albanesi del Califato comandati da Abu Abdallah un mujahed con due spalle come un armadio. Fra i suoi uomini c'era Aldo Kobuzi, il marito di Maria Giulia Sergio, che girava con il velo integrale e aveva as-

RECLUTATA IN TUNISIA

«Sonia si è innamorata Qui a Raqqa ha sposato il numero due dell'Isis»

giurato: «Sono pronto a morire in battaglia con mia moglie» racconta una veterana tunisina arrivata in Siria cinque anni fa assieme al consorte jihadista, che i curdi stanno interrogando. Khadeja Aum Barqa coperta dal velo nero dalla testa ai piedi ha voglia di parlare. La moglie del jihadista tunisino vive segregata con altre sei consorti delle bandiere nere in una zona separata del campo profughi di Ein Hissa dove arrivano gli sfollati da Raqqa. Nel grup-

Sonia Khediri



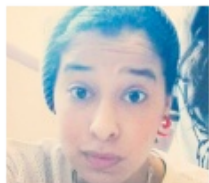
È partita 19enne per la Siria da Treviso, reclutata con la seduzione da «il lupo» in un viaggio in Tunisia. Una volta a Raqqa sposa Abu Hamza, emiro tunisino numero due dell'Isis. Ha seguito il marito ad Al Mayadeen. È incinta della seconda figlia

Alice Brignoli



È italiana, nata a Bulciago, nel Lecchese. Si è portata in Siria anche i figli, sulle orme del marito, un marocchino, che ha ispirato la sua conversione all'Islam. Sarebbe ad Al Mayadeen, a sud Est di Raqqa, la nuova capitale dell'Isis

Meriem Rehaily



È cresciuta a Padova, ha cambiato nome in Sorella Rim: è partita ancora minorenni. Potrebbe essere lei l'italiana di cui parlano le altre «vedove nere»: «Giovanissima arrestata dalla polizia religiosa per adulterio. È stata lapidata»

Maria Giulia Sergio



La milanese ha assunto il nome di Fatima Zahra. È in Siria con il marito, Aldo Kobuzi. Sono stati segnalati nel gruppo dei mujaheddin albanesi alla diga di Sed Forouk, sull'Eufrate. Da lì comunicavano con l'Italia e sono stati intercettati. Ora sono spariti

FANTASMA IN NIQAB

«Fatima viveva col marito e il gruppo degli albanesi alla diga. Ora è nascosta»

sunto il nome islamico di Fatima Zahra come la figlia del profeta Maometto. «Questo me lo ricordo l'ho incrociato più volte alla diga. Faceva parte del gruppo albanese» conferma un dipendente dell'impianto indicando le foto sul telefonino del marito di Giulia alias Fatima rese note nell'inchiesta milanese che l'ha condannata a dieci anni di carcere. Dopo la liberazione della diga, nel gennaio 2016, le tracce di Lady Jihad si sono perse nel nulla.